

Grace, Lia, Sky

Prima abbiamo un padre, ma poi nostro padre muore senza che ce ne accorgiamo.

È sbagliato dire che non ce ne accorgiamo. È solo che siamo assorti in noi stesse, quel pomeriggio in cui muore. Caldo fuori stagione. Stiamo bisticciando, come al solito. Mamma esce in terrazza e ci fa smettere sollevando una mano, un gesto rapido sullo sfondo del cielo. Poi restiamo un po' sdraiate con delle pezze di mussola sulla faccia, cercando di non gridare, e così lui muore e nessuna di noi donne può attestarlo, nessuna di noi lo accompagna.

Forse siamo state noi a farlo allontanare, forse l'energia è sfuggita dai nostri corpi nonostante gli sforzi per trattenerla, ed è diventata una nube che avvolge la casa, la foresta, la spiaggia. Ovvero il posto dove l'abbiamo visto l'ultima volta. Ha steso un asciugamano per terra e si è coricato parallelo al mare, piatto sulla sabbia. Stava riposando, a capo scoperto, lasciando che gli si fermasse il sudore sopra il labbro.

L'interrogatorio comincia a cena quando lui non si fa vedere. Per l'agitazione, Mamma butta a terra cibo e piatti con un brusco movimento del braccio, e noi perlustriamo le innumerevoli stanze della casa. Non è in cucina a mettere il pesce in salamoia, e neanche fuori a ispezionare il terreno raccogliendo patate vizze. Non è sulla terrazza in cima alla casa a scrutare la superficie immota della piscina tre piani più in basso, e ovviamente non è neanche in piscina, perché il rumore delle sue bracciate è sempre

abbastanza forte da giungere fin lassú. Non è nella hall, e nemmeno nella sala da ballo, dove nessuno sta suonando il pianoforte né ha scostato le tende di velluto appesantite dalla polvere. Saliamo di nuovo le scale, una spina dorsale attraverso il centro della casa, e ognuna di noi controlla la sua stanza, il suo bagno, pur sapendo che non sarà lí. Non piú in formazione sparsa, andiamo a cercare in giardino, a cercare piú a fondo, sondando con lunghi rami le torbide acque verdi dello stagno. Alla fine ci spingiamo fino alla spiaggia e ci accorgiamo che è sparita anche una delle barche. C'è un solco nella sabbia dove è stata spinta via.

Per un momento pensiamo che sia andato a fare provviste, ma poi ci ricordiamo che non indossava l'abito bianco protettivo, e che non abbiamo celebrato la cerimonia del congedo, e guardiamo verso il bagliore ricurvo dell'orizzonte, l'aria tossica color pesca. E Mamma cade in ginocchio.

Nostro padre aveva un corpo grosso e difficile. Quando si sedeva, i calzoncini da bagno risalivano mostrando la bianchezza delle cosce dove di solito erano coperte. Ucciderlo sarebbe stato come buttare giú con una spinta un sacco di carne. Ci sarebbe voluto qualcuno molto piú forte di noi.

La forma che nostro padre si lascia dietro diventa rapidamente un vuoto in cui possiamo mettere il nostro lutto, e questo in un certo senso è un passo avanti.